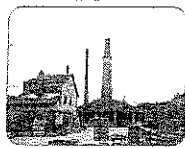


C'era un volta il Cipputi/1



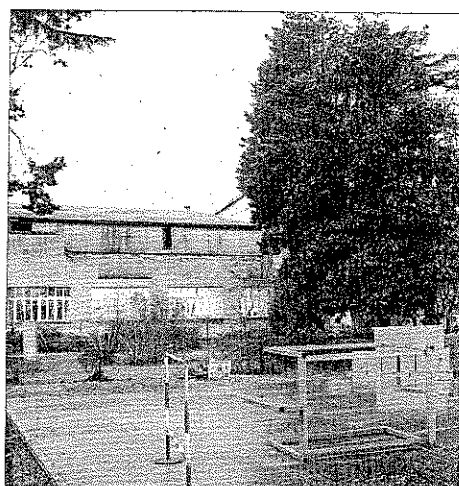
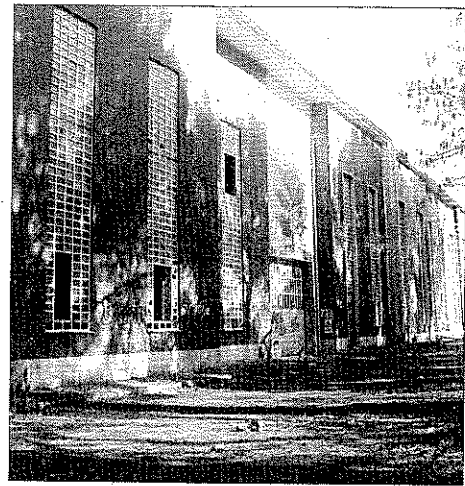
Marcella Calzolari

# A Perugia dalla rottamazione delle ex fabbriche si sono salvate solo le ciminiere

## Cemento, attrazione fatale

### Archeologia industriale: pubblico miope, privato goloso

È un oggetto misterioso, una sorta di tabù, almeno fino a tutti gli anni Ottanta, ma soprattutto era uno spauracchio per amministratori e costruttori. E chi andava in giro per l'Umbria, con la macchina fotografica e il taccuino di appunti, alla ricerca di fabbriche dismesse veniva considerato, al meglio, un velleitario, se non un "rompi" pronto a mettere i bastoni nell'ingranaggio dello sviluppo della città. Oggi invece, l'archeologia industriale, il tabù di allora, è diventata persino di moda. Si esercitano sul recupero di grandi aree che hanno fatto la storia dell'industria italiana architetti di grido e ne parlano, spesso e volentieri perfino le riviste femminili. Un esempio? Sesto San Giovanni, la città-fabbrica alle porte di Milano, milioni di metri quadri di ex aree industriali. Era portata ad esempio da uno studioso francese, Pierre George, di banlieu renversée, cioè di periferia rovesciata, dove la gente non tornava a dormire, ma veniva a lavorare. Ebbene, quella che era considerata per la grande concentrazione di operai la Stalingrado d'Italia sta trasformandosi in uno straordinario polo di attrazione, che vede impegnato anche Renzo Piano con un suo progetto per la ex Falck. E tanti sarebbero gli esempi da citare, dalla ex Italsider di Bagnoli all'Arsenale di Taranto, alla Ex Lanerossi di Schio, per restare nel Belpaese. Ma, volendo sconfinare, ben altro ci sarebbe da registrare, a cominciare dallo stabilimento Van Nelle a Rotterdam, pregiata architettura del Movimento modernista in Olanda,



po anni, in via di completamento. L'operazione, molto controversa, tra la proprietà, la famiglia Buitoni, e l'amministrazione comunale venne concertata alla fine degli anni Settanta. E segnò un brutto colpo per gli Indiani Jones dell'archeologia industriale, un manipolo di studiosi audaci che proprio in quegli anni si erano messi all'opera per salvare almeno la memoria di quelle che erano state le glorie industriali della terra umbra: Renato Covino, Giampaolo Gallo, Maria Grazia Fioriti, Massimo Montella, Luciano Giacché, Bruno Toscano, Gino Papuli, tutti studiosi, che già allora parlavano di recupero, ma anche di riuso con le amministrazioni per lo più sorde, attratte piuttosto da nuove colate di cemento.

**Ciminiere industriali**  
Sopra da sinistra l'ex Deltafina di Bastia Umbra; a destra l'area ex Sai al Trasimeno, mentre sotto un'immagine dell'ex tabacchificio di via Cortonese a Perugia

**Nel 1978 Alberto Burri ottiene gli ex essiccatoi di tabacco, collocazione ideale per la sua opera**



pletamente dipinti di nero, la sistemazione viene realizzata a partire dal 1989, un anno dopo l'inaugurazione del museo, che contiene 128 grandi opere donate da Burri, il quale le realizzò tra il 1974 e il

1993. Gli essiccatoi-museo sono visitati oggi da almeno 19.000 persone l'anno, un esemplare intervento di recupero e riuso di un'architettura industriale, dovuto alla lungimiranza di un grande artista. A Perugia, invece, dello stabilimento Perugini resta solo una ciminiera, così come anche della fornace di San Marco. Isolati "simboli fallici", come ebbe a scrivere lo storico economico Giampaolo Gallo, che non possono testimoniare altro se non l'imprevidenza di chi amministra. E l'elenco delle occasioni perse può continuare, dalla Colussi in via Canali alle ex officine Siamic, dove le ruspe hanno fatto largo a edilizia residenziale, uffici, negozi. Una tendenza che persiste, visti i progetti in corso per la ex De Megni e la ex Margarelli a Ponte San Giovanni.

**Si segnala il recupero dell'ex tabacchificio di via Cortonese dove dovrebbe nascere un polo hi tech**

guerra mondiale. Negli anni Trenta, poi, l'azienda si sviluppa fino a raggiungere quasi tremila addetti. Ora un progetto, contrastato anche esso dall'opposizione di sinistra in consiglio comunale, prevede in quell'area demolizioni e nuove cubature. Sono passati lustri, ma resiste una malintesa concezione della modernità.

Ed ecco che, per una singolare coincidenza, proprio in quegli anni un esempio illuminante e clamoroso arriva, invece, dal privato. Città di Casieflo, è il 1978, Alberto Burri ottiene gli ex essiccatoi di tabacco, che poi saranno acquistati dalla Fondazione. Sono le strutture della Fattoria autonoma Tabacchi, costruite negli anni '50-'60 per l'essiccazione del tabacco tropicale prodotto nella zona. In quei grandi capannoni l'artista vede la collocazione ideale per la sua opera, e ci investe. Li vuole com-

## Il commento

### Non solo polvere di "stelle" cadute: investiamo in fabbriche dismesse

Marcella Calzolari

Soltanto un viaggio alla ricerca del tempo perduto, delle occasioni mancate, delle speculazioni consumate? No. La ricognizione delle fabbriche dismesse, il quando e il come, in sostanza lo stato dell'arte dell'archeologia industriale in Umbria, con le sue luci e le sue ombre, è forse non l'unico, ma sicuramente un modo utile a ripercorrere le vicende economiche e produttive della regione.



**Esempio ternano**  
Nella città dell'acciaio svolta industriale a metà degli anni '60 con la nascita dei consigli di fabbrica che ruotano attorno all'attività metalmeccanica

intelletuali e studiosi, come il sociologo Domenico de Masi, gli architetti Cesare de Seta e Giancarlo De Carlo, lo storico dell'arte Bruno Toscano. Ne documenterà le conquiste della tecnica e le fatiche dell'uomo

un fotografo del rango di Mimmo Jodice. A Perugia gli anni Settanta vedranno il declino delle grandi famiglie imprenditoriali, a cominciare dai Buitoni, e l'ingresso, per la prima volta in

Umbria, delle multinazionali, allora considerate il nemico dal sindacato e oggi risorsa indispensabile nell'economia regionale, a cominciare da Terni. E sono queste solo le punte di una rivoluzione, di cui restano (quando non restano solo nella memoria delle carte) come testimoni i reperti industriali, le fabbriche dismesse soprattutto. Ma quanto avvenuto nell'economia, i luoghi che erano una volta stati la "casa" dei Cipputi influenzeranno anche lo sviluppo delle città, a testimonianza stavolta della lungimiranza o (purtroppo ancor più) della miopia degli amministratori pubblici. L'occasione per questo viaggio è data dalla presenza in Umbria, dal 14 al 18 settembre, di

archeologi industriali di tutto il mondo, i quali terranno a Terni il loro tredicesimo congresso. Sarà possibile così anche mettere a verifica la situazione umbra in rapporto con quanto fatto e dis/fatto in altre nazioni. E dare più forza a chi si batte per salvare quanto ancora è salvabile (e non è poco), cancellando dalla mente di chi ha responsabilità di governo il luogo comune che seguire le fantasie degli "adepti" dell'archeologia industriale significa museificare quella che fu l'Umbria produttiva. Investire sulle fabbriche dismesse, se ci sono idee e progetti, non fa solo immagine. È remunerativo. E gli esempi, anche in Umbria, non mancano. Non solo polvere di "stelle" cadute.

Corriere dell'UMBRIA 10-09-2006